

Ece ogni Domenica: costa
per Udine annue lire 14
anticipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta diri-
gersi alla Redazione o ai
Librai incaricati.

L'ALCHIMISTA

Lettere e gruppi franchi;
i reclami gazzette con let-
tera aperta senza affranca-
zione. — Le inserzioni di
avvisi cent. 15 per linea, e
di articoli comunicati c. 30.

Num. 32.

5 Agosto 1855.

Anno VI.

IL PASSATO E L'AVVENIRE DELLA CRIMEA

Se è lecito dedurre dalla storia d'un paese il destino futuro di esso, sembrerebbe che la rinomata penisola, sulla quale i popoli di tre parti del nostro globo combattono ora tanto imponente battaglia, non dovesse rimaner troppo a lungo soggetta alla dominazione de' suoi signori attuali.

È da 2000 anni destino di quel paese memorabile quello di essere passeggiata dimora dei popoli più diversi. All'orlo di due mondi, tra l'Oriente e l'Occidente, ed al tempo stesso al confine tra il Settentrioone ed il Mezzodi, dotata degli unici porti ospitali del procellosso Ponto, e pure, per la povertà delle settentrionali sue steppe, troppo debole onde conservarsi durevolmente indipendente, la penisola della Crimea fu sempre il pomo della discordia, non solo fra vicini, ma eziandio fra lontani popoli.

Il carattere di quel paese è tanto mutabile, che non potè nemmeno aver nome duravele. Chiamossi prima penisola Cimmeria, poscia penisola della Tauride, indi Chersoneso, Gozia, Perecopia, Cazaria; finalmente Crimea. Nello stesso modo, nei rapidi succedentisi periodi della sua civiltà, sorsero in esso sempre nuove capitali.

La magnifica Panticapea (poco lungo dal sito dell'attuale Kertsch) residenza più tardi di Mitrilate, Re del Ponto, che brillava per templi grandiosi, per eccellenti scuole, per ampi fondachi e cantieri, e per flotte mercantili dai ricchi carichi; così pure Chersoneso, Eraclea nel territorio, beato un tempo ed ora deserto, tra Balaklava ed il Capo Chersoneso, ove innalzasi il convento di S. Giorgio, domatore cristiano del dragone, sulle rovine del tempio d'Ercole, domatore pagano di altro dragone; poscia Teodosia, (l'odierna Caffa), e forse anche Eupatoria a tempi scito-greci, furono alternativamente riguardate come capitali di quel paese.

I duchi dei Goti abitarono nelle forti castella alpine di Mangup (ora Mangup-Kalé) e Scivarin (Surena). I principi dei Cazari a Doros; i Cumani a Soldaia (ora Shudag); i capi dell'orda d'oro in Eschi-Crim; i Genovesi a Soldaia, Teodosia e Balaklava; i Cani dei Tartari a Bekschi-Serai; i Russi finalmente a Simferopoli.

Quando riuscì ad un popolo di stabilirvisi per

lungo tempo, esso venne ben presto spinto a nuove imprese al di fuori della natura geografica di quell'inquieto brano di terra. Rimaneva tranquillo, fino a che vi fosse stata sovrabbondanza d'uomini nelle valli al mezzodi e nelle città al mare, e di cavalli nelle steppe a settentrione. Continuarono la serie di quei popoli i Cimmerii, gli Sciti, i Goti, i Cazari ed i Tartari fino a' nuovi Sciti dei nostri giorni.

Tutti quei popoli si gettarono più tardi, uno dopo l'altro, su tutti i paesi dell'Europa. Qualche figlio del Galles, dal rosso vestito, qualche figlio dai calzoni rossi della Bretagna, che ora combattono sotto il comando di Simpson e di Pélassier, non presentano per nulla di abbeverare col proprio sangue la patria terra de' loro celtici antenati, di quei Cimmerii, le opere dei quali ponno ora ammirare nelle così dette porte di ferro (*Dromirkapù*) e negli avanzi delle città scavate nelle rupi. Fra' Piemontesi hannovi molti, i cui antenati esercitavano qui commercio nelle città marittime genovesi. Fra gli Ungheresi e i Polacchi dell'esercito ottomano, taluni derivano dai Cumani, dai Cazari, dai Sarmali, e dai Polowzi, che un tempo abitavano il paese. Persino tra' figli dell'Africa, venuti da Tunisi e dall'Egitto, taluni potrebbero forse completare in Crimea i loro alberi genealogici Vandali ed ottomani. Anche fra' Tedeschi taluni potrebbero derivare i loro nomi di famiglia gotici e fors' anche alani degli antichi abitatori della penisola taurica.

Non bayvi dunque un altro punto nel nostro pianeta, che abbia diritto all'interessamento dell'Occidente più della lungamente spregiata e quasi dimenticata Crimea.

Possano questi rapidi cenni retrospettivi di un conoscitore competente della storia, che sa approfittare al tempo stesso della geografia filosofica al modo del Ritter, spronare ad altri confronti qualche profeta dell'avvenire. Siamo certi che da tal lavoro potrebbe dedursi qualche vaticinio pei tempi futuri.

SENTIMENTALISMO POLITICO

M'incontrai strada facendo in un giovine soldato che sospesa alle spalle portava la sua piccola valigia da cavaliere, ed al fianco una scatola di latta destinata a custodire il suo foglio di via, ma che racchiudeva pur anche il suo definitivo

congedo; perciò egli camminava con qualche difficoltà, male appoggiato ad una gamba di legno. Io non ho potuto mai senza straziamento di cuore e profonda amarezza vedere cotali mutilazioni volontariamente inflitte all'uomo dall'uomo, le quali fanno meno testimonianza del virile coraggio, che della violenza. Se vogliasi leggere la storia, si scorgerà che assai di rado le guerre ebbero per motivo e per fine la giustizia e la ragione. Al contrario quelle organizzate carnificine non derivano forse da qualche vanità ferita, da qualche rinascerata ambizione, da qualche personale vendetta, strascinanti al macello nazioni intere? Pensando il coraggio sopra ogni altra virtù, e facendolo consistere nell'ammazzare, o nel farsi ammazzare, per tale mezzo si stimola ed accende il peggio degli umani istinti, siccome è quello che allegra e adopera l'uomo alla distruzione.

La guerra, la quale può anche definirsi una caccia depravata, non dovrebbe avere imperversato senonché nell'epoche selvagge, nelle quali l'uomo non conoscendo le leggi razionali regolanti le società, dà sfogo brutalmente alle sue inspirazioni, né può in altro modo far sì intendere che coi fatti. Esso uccide, come il fanciullo spezza e lacera, per provare la sua forza, per esprimere la sua volontà e per soddisfare alla sua collera. Ma in progresso di tempo, allorquando gl'istinti sociali ebbero il loro sviluppo, quando l'uomo ha sentito il vantaggio delle corrispondenze fraterno tra le nazioni, quando è pervenuto a conoscere tutti gli expedienti procacciati dalla civiltà all'intento di far trionfare in via pacifica la giustizia e la verità, come mai ha potuto persistere in codesti appellii barbari e micidiali? Non è egli vero che con molto senno l'uomo si avvisò di vietare ai cittadini la difesa dei propri diritti colle armi, per la ragione che parecchie lotte non avevano per risultato che il trionfo della forza, anzichè quello dell'equità? Or bene il provvedimento con saggezza adottato per ciascun individuo d'una nazione, non è forse adatto a ciascun popolo, il quale non è che un'individualità dell'umanità intera? La legge trovata necessaria per la moralità e per benessero di simili aggregazioni d'individui, cessa forse d'esser tale per benessere morale delle grandi società che popolano la terra? Se solo ad un giudice imparziale è dato di decidere fra i privati, perché la violenza del soldato deciderà fra le nazioni? Più importanti sono gl'interessi, e perciò dovrannosi abbandonare al cieco evento? Ma taluno domanda l'espeditivo a raggiungere la bramata organizzazione pacifica dei popoli. Converrebbe capacitare tutti che appunto per mezzo di codesta costante pacificazione delle nazioni potrebbero conseguire la sconezza e la felicità, cui si aspira; far loro presenti i disastri, che sono conseguenza delle guerre accanite, nelle quali i più certi guadagni del vincitore sono tutti e avversioni; consigliarli a non aggiungere alle miserie inevitabili

alla posterità d'Adamò i volontari disastri della guerra. Grande Iddio! Non v'ha abbastanza grande coorte di malattie, di accidenti, di catastrofi, senza che occorra chiamare in suo aiuto anche la scia-bola ed il cannone?

Mentre così meco io percorriva contro la guerra, seguivo collo sguardo il giovine soldato. Egli procedeva con passo fermo, e la sua gamba di legno percuoteva a misurati intervalli i sassi della strada. I suoi lineamenti non avevano più la serenità vivace della giovinezza, giacchè erano velati d'un'ombra d'austerità; le guancie erano incavate; qualche ruga increspava la fronte dal sole abbronzata, e gli occhi da lividore contornati avevano l'espressione di malinconica pazienza cagionata dalle dure prove nobilmente sostenute.

Giugnemmo presso ad un villaggio, l'accumulata sommità del cui campanile vedevamo innalzarsi sopra le cime degli alberi molto tempo prima d'arrivare. Ad un tratto, allo svolgersi della strada, ci pervenne all'orecchio il suono d'istrumenti musicali; ed a qualche passo più innanzi uno spazio aperto tra il fogliame ci permise di vedere uno di que' balli campestri che conditi sotto della più vivace allegria. Montati sopra due barili vuoti i suonatori lanciavano al vento le loro note acute, e le coppie festanti s'avvolgevano danzando nella rete di luce e d'ombra che i raggi del sole formavano attraversando il fogliame.

Il soldato si fermò. Appoggiato ad una barriera, colla mano sinistra sul bastone da viaggio, e la destra mezzo aperta e abbandonata, egli guardava quella scena con silenziosa emozione. Una folla di reminiscenze a tale vista in lui ride stavasi. Gli tornava alla mente il suo villaggio, e l'epoca in cui egli medesimo la danza sul praticello dirigeva. Nien altro sapeva meglio di lui secondare la cadenza del suonatore, nienaltro aveva il piede più lesto, lo sguardo più ridente, la parola più viva; e perciò le ragazze del cantone tutte lo preferivano. Da quel tempo pochi anni soltanto erano passati, e quale cambiamento! L'allegro danzatore d'altra volta ritornava curvato dalle fatiche, mutilato dalla guerra, irreconoscibile ad ogni occhio, a meno che non gli restasse una madre!

Io aveva rallentato il passo rimpetto a quella malinconica contemplazione; aspettavo che il soldato si rimettesse in cammino; ma la danza continuava, ed egli stava lì fisso a guardare. Mi decisi alla fine di proseguire la mia strada. Allorchè gli passai dappresso, lo scalpito del mio cavallo non lo indusse neanche a rivolgere il capo. Lo mirai, e vidi due lagrime che scorrevagli lentamente sulle solcate guancie!

Ah! ti racconsola, o soldato; i divertimenti della gioventù sono per te finiti, egli è vero; ma Iddio a compensazione ti accorderà le gioje serene dell'età matura. La guerra t'ha lasciato due braccia vigorose che possono ancora guadagnare il pane d'una famiglia. Torna al villaggio natio, e

se le giovani fanciulle non ravyiseranno più in te il loro bel danzatore, sia sicuro che fra le belle una se ne troverà, per la quale la tua sciogura sarà un'attrattiva, e quella stessa ti consolerà di tutto ciò che hai perduto.

G. B. T.

GEOGRAFIA

Una delle città più pittoresche della Crimea è senza dubbio Batski-Sérat (in turco *Baghtschis-sarai*, cioè palazzo dei giardini), antica capitale della penisola taurica, e residenza del Khan dei Tartari. Essa è posta magnificamente, in parte sulle rive del Tschuruksu, ed in parte sul pendio delle montagne che circondano la vallata. Il colpo di occhio che offre questa città per la sua posizione è originalissimo, tanto più che la forma e la distribuzione delle case differiscono da quanto vedesi ordinariamente nelle abitazioni della Crimea. Quel che le dà ancora importanza si è che dessa è la sola città esclusivamente abitata dai Tartari, di sorta che i Russi ed altri popoli vi si mostrano raramente, eccezion fatta degli impiegati dell'amministrazione chiamati dalle loro funzioni. Questo privilegio le fu lasciato da Caterina II. Per tal modo Batski-Sérat forma un vivo contrasto colla città moderne della Crimea, come Simferopol, Sebastopoli ecc. Le case, i costumi, le vestimenta, gli usi, tutto vi ricorda l'Oriente.

Questa è pure la contrada più inassalata di un paese in cui l'acqua è ciò che manca generalmente. La città non conta meno di 32 sorgenti, che alimentano 119 fontane. La loro ispezione è affidata a molti edili, e persone facoltose provvedono alla loro conservazione. Questa venerazione di tutti i popoli musulmani per le sorgenti e le fontane, che il Moro della Barberia e l'Arabo dell'Iemen dividono coi Turchi dell'Asia Minore e i Tartari delle steppe della Russia, spiega la scelta che i Principi tartari han fatto di questa vallata appartata per fissarvi la lor residenza, poiché colla trovavasi in abbondanza l'acqua fresca per le loro abluzioni religiose.

La più gran meraviglia della contrada è, come ognun conosce, l'antico palazzo dei dominatori della Crimea. L'architetto Elson è stato incaricato di ristabilire nel suo antico stato questa real dimora. Oggi le muraglie, le porte, le sofittine, brillano come altra volta di doratura e di piture; soffici di velluto e di seta coperti di ricami di oro sono stati posti a luogo; mosaici ornano i solai, che si nascondono alle volte sotto ricchi tappeti; gli armadi e le tavole sono ornati di scoltura dorata. Il palazzo era stato costrutto nel 1519 dal Khan Abdul-Sahab-Ghirei. Uno degli appartamenti fu abitato da Alessandro I, e più tardi dall'Imperatore Nicolò. Si fa vedere ancora la stanza di Caterina II, che visitò la Crimea nel 1787. Molti orna-

menti del palazzo attuale sono stati comprati a Costantinopoli.

La popolazione di Batski-Sérat elevasi, secondo la carta di Peterman, a 12,000 abitanti, Tartari, Russi Karaites, Greci e Zingani. Questi ultimi occupano uno dei sobborghi e vivono in una profonda miseria. I Greci non formano che una piccola parte della popolazione, e se ne distinguono per loro abbigliamento e il modo di vivere; del resto essi sono men numerosi nell'interno della Crimea che nelle città del litorale. Quanto agli Ebrei Karaites, che da qualche tempo richiamano l'attenzione dei dotti, la loro residenza è a Tschufat Kalè, sopra uno scoglio a picco, uno dei punti più interessanti della penisola. Vi si giunge per un difficile sentiero. Fra le rocce trovasi il loro cimitero.

Nei primi tempi della dominazione tartara in Crimea era probabilmente così che i Khan si erano stabiliti: più tardi essi discesero nella vallata e fondarono Batski-Sérat. I monumenti che rinvengonsi sulle alture di Tschufat-Kalè sembrano giustificare questa opinione.

CORRISPONDENZA

Al Sig. Dott. N. B.

Nel num. 31 di questo Giornale Voi, consultando una mia tesi di procedura cambiaria inserita nel num. 29, vi dichiarate opposto al mio principio, basandovi sulle parole del testo tedesco *am zweiten Werktag*; e concludete che il protesto si può levare due giorni di lavoro dopo la scadenza della cambiale.

Se nella lingua tedesca una sola parola racchiude il significato *giorno di lavoro*, non ne deriva già che traducendo in italiano si muti il senso della espressione. L'aggettivo ordinale *sweiten* è unito al nome composto *Werktag* per indicare la qualità non la quantità numerica del giorno, perchè altrimenti sarebbe usato l'aggettivo cardinale *swei*.

L'aggettivo *secondo* non è aggiunto a tutta l'intera l'espressione *giorno di lavoro*, ma soltanto alla parte *giorno*, essendochè desso si riferisce al giorno di pagamento (*Zahlungstage*) che pur può essere festivo. La dizione che il protesto deve levarsi *am zweiten Werktag nanch dem Zahlungstage*, addimostra con chiarezza che l'aggettivo *secondo* è caputato al nome *giorno* indipendentemente dalla qualifica di *lavorativo* o meno.

La qualità numerica dello *sweiten* importa la significazione che trattasi della seconda giornata, non di due giorni di lavoro, dopo la scadenza.

Il protesto deve levarsi il secondo giorno dopo la scadenza della cambiale, e, se questo giorno è festivo, si rimette al susseguente non festivo.

T. VATRI.

D. IDIOGRAMMA

L'usare nel retto significato le parole è sicuro indizio della scienza e del criterio degli scrittori.

L'abuso delle parole, che diviene poi uso, è sicuro indizio della generale ignoranza, o noncuranza per li buoni studi, del secolo in cui esso abuso incomincia.

Senza essere puritani per passione, si può zelare per la purezza della lingua propria.

Veniamo ad un caso unico.

In molte pagine troviamo stampato: il bellissimo nostro *idioma*, l'italico *idioma*, il patrio *idioma*, ecc.

Idioma è propriamente sinonimo di *lingua*?

Parmi non lo sia posato per queste due capitali ragioni: per ragione di etimologia, e per ragione dell'uso che ne fecero ottimi scrittori.

Idioma è il basso dialetto del popolo ineducato, il *vernacolo* dei Latini, il *patois* dei francesi.

È facile scoprirne la radice greca, la quale essa ha comune con *idiota*, e con *idiotismo*. — *Idiota* è l'uomo rozzo — *Idiotismo* è qualche vezzo nella pronuncia, o qualche motto del proprio *idioma*, che alcuno conserva parlando o scrivendo la lingua nazionale: quelli che i toscani dicono *lombardismi*, nelle nostre scritture; e quelli che, di rimando, nelle loro noi diciamo *toscanismi* o *riboboli della plebe florentina*.

Dante parlando del bel costume antico delle donne fiorentine, dice (Parad. xv):

- “ L'una vagheggiava a studio della culla,
E consolando usava l'*idioma*.
Che pria li padri e le madri trastulla.
- “ L'altra traendo alla rocca la chioma,
Evoleggiava con la sua famiglia
De' Trojani, e di Fièsole, e di Roma.

L'*idioma* di cui parla qui, Dante, non è veramente il dialetto domestico, ridotto, quasi direi, ancor più dialetto, per acconciarlo alla pronuncia dei bimbi?

Si sa quanto Dante sia rigoroso nell'uso dei vocaboli, e come egli medesimo protesti di non essersi lasciato soperchiare mai da violenza di verso o di rima.

Per avere una prova ulteriore del rigoroso significato che Dante assegnava alle parole, nella notissima terzina. (Inf. iv.):

- “ Diverse *lingue*; orribili *favelle*;
Parole di dolore, *accenti* d'ira,
Voci alte e fioche, e *suon* di man con esse;
si osservi come accuratamente coi filologi più rigorosi distingua: *favella*, *lingua*, *parola*, *voce*, *accento*, *suono*.

Dall'uso di un vocabolo solo si può conoscere il merito filosofico di uno scrittore.

Idioma è sinonimo di *Dialecto*, e non di *Lingua*.

AB. PROF. LUIGI GAITER.

MODO DI CONTENERSI DURANTE IL CHOLERA

È questa pur troppo la terza volta che il Cholera asiatico infesta queste operose e popolate contrade, ed egli è perciò che viene necessario di richiamare alla mente di ognuno le misure precauzionali che seguono:

1. Essenziali preservativi sono la purezza dell'aria, la mondanità della persona, dei letti, delle vesti e delle abitazioni: per cui si ventilino con frequenza le stanze che dovranno essere asciutte, lucide, e non abitate da un numero soverchio di individui; qualora l'aria fosse già viziata da morbose esalazioni, la si corregga col mezzo della fiamma del legno di ginepro, coi vapori di acetone bollente in una stoviglia ben verniciata, e non già versato sovra le bragie, oppure sul ferro rovente, o con quelli che svolgono dal cloruro di calce stemperato nell'acqua, il quale liquido può servire eziandio a ripulire oggetti imbrattati. Potendo talvolta ricevere pericoloso l'uso de' vapori nitrici, dovranno questi applicarsi soltanto sotto la direzione d'un farmacista approvato.

Chi fosse dedito a stravizi si corregga, seguendo, senza indulgere molto, le regole d'una ragionevole temperanza e sobrietà. Del resto non si cambia punto il proprio sistema di vivere, giacchè qualunque alterazione diviene da per sé un disordine. Continui quindi ognuno l'uso moderato del vino, della buona birra, di qualche liquore spiritoso o stomachico, da prendersi però con moderazione da coloro soltanto che ne fossero abituati, del fumare, del caffè, tè, gelati, lattate e di simili bibite; dei cibi semplici o composti quali sono il pane ben cotto, le minestre farinacee, i legumi, le carni rosse e bianche, pesci freschi o ben conservati, selvaggina, salumi, erbaggi, patate, rape e simili; il tutto condito e cucinato a dovere, e le frutta ben mature.

3. Non si conduca vita sedentaria, il moto sia pure moderato ed il sonno non sproporzionalmente lungo. Si coltivino i sudori abituali, e si guardi ognuno da qualunque sbilancio di traspirazione od infreddature.

4. Fra tutti il miglior preservativo si è il *coraggio*, e più ancora una tal quale indifferenza circa la possibilità di restare attaccati, giacchè il timore favorisce grandemente quella disposizione interna, senza cui nessun morbo invada l'organismo umano. Convien perciò usare di tutto il possibile sangue freddo del pari che della più religiosa rassegnazione nel disporre l'opportuno, tanto prima, quanto avendo già in casa qualche coleroso; nè si perda il tempo utile nella vana applicazione di PRESERVATIVI ARCANI o DI SPECIFICI VANTATI DALLA SOLA CUPIDIGIA DEL DENARO: chè se gli sforzi, le osservazioni, e gli studii più indecessi dei medici nazionali non condussero perance ai desiderati risultamenti, quanta minor fede non dovrassi prestare al rude empirismo?... ai saltimbanchi?

5. Si moderino con soda ragionevolezza le tristi sensazioni provocate dalle inevitabili dispiancenze della vita, e da' patimenti d'animo derivanti per lo più dal fiero dominio delle passioni che deprimono talvolta di soverchio il vigore de' nervi, ed esauriscono ogni energia vitale.

6. Il Cholera astatico si annunzia con un senso particolare di mal essere, e di pesantezza al capo, al petto, ed allo stomaco, con generale prostrazione delle forze, e con un leggero flusso di ventre o diarrea.

7. A questi primi indizi forieri del male devesi invocare senza indugio il soccorso del medico, acciò ne impedisca possibilmente l'ulteriore sviluppo.

8. Fino a tanto che giunga il medico si procuri di riscaldare l'ammalato col porgergli dei tè caldi ed eccitanti p. e. di melissa o di menta, e null'altro, con strofinazione mediante pannolini caldi, coll'applicazione di fomenta aromatiche e di sennapismi, che si potranno anche improvvisare preparando una poltiglia di polvere di senape nera con poca farina di frumento ed aceto forte, e si dieno pure dei elisteri mucilaginosi tiepidi, aromatizzati coll'infusione di fiori di camomilla.

9. Le materie emesse dal choleroso dovranno asportarsi tosto dalla stanza, e gli effetti che servirono all'inferno saranno pure d'allontanarsi immediatamente e da trasferirsi, se possibile, lungi dall'abitato ond'esservi ripuliti ed arieggianti. La stanza in cui decombe il malato dovrà esser bene ventilata, quindi debitamente disinfeccata.

VALIGIA DELL' ALCHIMISTA

VARIETÀ

FRODE NEL COMMERCIO DELLE SETE. — Sotto il titolo di — *Industria della seta* — leggesi nell'Industriale di Genova: In alcune fabbriche, particolarmente all'estero, ha luogo una delle più deplorabili frodi. Per aumentare il peso della seta viene immersa in una soluzione d'acetato di piombo; ed acquista così un quinto di più peso, senza che sembri apparentemente alterata. Questa frode non solo nuoce al commercio, ma si è cagione di tristi effetti nella salute delle opere che lavorano la seta in tal modo alterata; esse sono affitte da coliche violenti, ed offrono tutti i sintomi di un reale avvelenamento. Non è cosa difficile riconoscere la seta che subì alterazione mediante l'immersione nell'acetato di piombo coi mezzi seguenti: si pongano alcuni fili di seta sulla lingua e, se sapessero di zucchero, potrà dubitarsi d'alterazione; come pure intingendosi in una dissoluzione leggera di sulfidrato d'ammoniaca, quei fili alterati si tingheranno in un bruno sicuro, tanto più intenso, quanto più abbonda il sale di piombo onde la seta è inzuppata.

AGRICOLTURA. — Venne sperimentata giorni fa a Novara una macchina per mietere il grano, mossa da due cavalli. L'esito fu soddisfacentissimo e si spera che una tal macchina possa vantaggiosamente intro-

dursi nella nostra agricoltura. Quantunque una tale macchina, costruita in Inghilterra, possa essere mossa da cavalli, può usarsi nondimeno assai bene anche tirata da un paio di buoi come fu esperimentato.

— È si grande il numero degli operai occupati nella costruzione delle strade ferrate austriache che le braccia vengono meno all'agricoltura. Un gran proprietario di Siberia, il Conte Geschin, ha fatto un contratto di 40 anni col consiglio amministrativo della prigione di Ratisbon per 70 od 80 prigionieri ch'egli adopera nella coltura delle sue vaste possessioni, con obbligo di alloggiarli, nutrirli e sorveglierli. Egli è molto soddisfatto della loro operosità e riconoscenza. Le strade ferrate occupano 20 mila uomini in Galizia, e 40 mila nel rimanente dell'Impero austriaco.

— Si è fatta recentemente la scoperta che le foglie del granoturco, finora adoperate per foraggio degli animali, si possono impiegare a fabbricare acquavite. Presentemente si fanno con buon successo degli esperimenti in una fabbrica d'acquavite di Vienna.

— Uno dei più ricchi proprietari di Lione raccomanda agli agricoltori un'operazione, di cui per cinque anni si è felicemente servito affine di preservare i suoi raccolti dal guasto che apportano i sorci. Quest'operazione consiste in porre alcuni gambi di *menta selvatica* fra i mucchi di fieno e di biada; cotesta pianta è un potente veleno per simili animali.

— Si parla d'una pianta nuova da zucchero trovata nel nord della China, un solo ramo della quale (secondo il rapporto fatto in Francia alla Società Centrale di agricoltura) darebbe 150 gramme di sugo. Bianco e trasparente come l'acqua di Colonia, non sembra contenere tante materie estranee, quante ne ha la barbabietola, e frutterebbe almeno il doppio.

— Alla Nuova Orleans si è stabilita un'officina per estrarre l'olio dal seme del cotone. Si dice che quest'olio sia gradevole al gusto, e che possieda tutte le qualità dell'olio d'oliva. Soprattutto pare che il suo impiego sarebbe eccellente per le macchine, poiché ha la proprietà di non dissecarsi e di mantenersi sempre scorrevole.

BACLOGIA. — Il dott. Bartolomeo Rosnati, socio corrispondente dell'accademia Fisiomedica-statistica di Milano, nella seduta del 5 corr. ha letto una sua memoria in cui espone i vari pareri e metodi sul *Modo di regalarsi nell'accoppiamento delle farfalle dei bachi da seta*, in guisa da poter ottenere una perfetta fecondazione, combinata col maggior lucro ed al minore dispendio possibile. Per altri e per proprie esperienze egli crede che si possano determinare sei ore per un primo accoppiamento dei maschi e 7 od 8 per un secondo. Con queste regole, egli dice, praticate da moltissimi anni, la semente dei bachi risultò sempre perfettissima.

OCULISTICA. — Una comunicazione che ha prodotto qualche sensazione all'Accademia delle Scienze di Parigi è quella che il sig. Jéhard, direttore del Museo belgio, ha fatto sulla possibilità di guarire il miopia ed il presbitismo. Egli annuncia che, essendo stato miope e presbite più volte nella sua vita, le circostanze lo fecero sempre miope quando esse lo costringevano a guardare da vicino per qualche tempo, e presbite quando le sue occupazioni lo con-

dannavano a fissar da lontano. Gli bastava sempre un mese di viaggio nelle montagne per acquistare la vista lunga, ed un mese di vita da scrittore per ritornare alla vista media. — Io spiego codesto fenomeno, egli dice, considerando l'occhio come una lente che ha la facoltà di mettersi a segno, allungandosi o restringendosi, sotto l'azione volontaria, ma lenta dei muscoli che la circondano e che servono non solamente a muoverlo circolarmente, ma eziandio a comprimerlo per allungare o raccorciare il foco visuale. — Il sig. Jobard risguarda come un pregiudizio l'opinione che la vista si stanchi con la lettura di notte tempo, soprattutto in caratteri minuti; egli al contrario pretende che la migliore ginnastica per conservare a lungo la vista sia la lettura prolungata e diurna per gli uomini, come i ricami, più fini per le donne, anche in tempo di notte; una interruzione per quindici giorni di questi esercizi basta per far variare la forza visiva abituale. Assicura che le sue esperienze gli sono perfettamente riuscite, e che altre persone si sono pure trovate contente del suo metodo. Terminando, il sig. Jobard aggiunge: — Ho la convinzione che coloro che non sono usciti da genitori miopi, possono allungare la loro vista diminuendo gradatamente i numeri degli occhiali, e che i miopi recenti guariranno, gettandoli assolutamente da parte, come ho fatto io stesso; ma bisogna leggere spesso, soprattutto la notte, con un lume debole, riflesso da un coprilume, preservandosi dai raggi diretti e dalla luce troppo intensa, che fa sulla retina l'effetto dell'alcool sopra le papille del gusto e dello stomaco.

— Desta la pubblica attenzione un opuscolo venuto recentemente alla luce in Cassel. Il suo titolo è: *La cecità sanabile*. Secondo il manoscritto d'un cieco che recuperò la vista mediante il *Ceranum robertianum* di G. Barth, questo semplice rimedio consiste, a detta dell'autore, nel fare dei mazzetti di questa erba e lasciarla applicata alla collottola finché è dissecata, e sostituirne poi subito di fresca. Un semplicista delle montagne del Rodano l'aveva consigliata al cieco, assicurandolo che già molti in quelle montagne avevano per tal mezzo riacquistata la vista. Il cieco, dietro il quale s'erano inutilmente occupati due celebri oculisti, guarì, ed offre all'osservazione ed all'uso questo rimedio a tutti quelli che si trovano nella tristissima condizione d'aver perduta la facoltà visiva. Il libricolo viene pubblicato a spese dell'autore.

BELLE ARTI — Non è guari furono spedite a Pietroburgo 140 casse ripiene di lavori in marmo di Carrara, di gran pregio e destinati ad abbellire la Chiesa d'Isak, recentemente costruita in quella capitale.

— Il dott. Enrico Ridolfi, segretario dell'Accademia di Belle arti in Lucca, ha ritrovato un metodo per distaccare gli affreschi dai muri, mediante il quale egli ha eseguito il distacco di un dipinto scoperto in una chiesa di Firenze. Quest'affresco del buon tempo dell'arte che è della dimensione di braccia tre e mezzo di altezza e più che 2 di larghezza, sta ora riportandosi in tavola dal Ridolfi stesso. Il Ridolfi si promette di distaccare, col suo metodo, affreschi di qualsiasi grandezza, operati sopra superficie piane o curve, i quali possono esser poi riportati su retini di rame, in tavole, o su tela,

UN NUOVO APPARATO PER ISPEGNERE IL FUOCO fu scoperto dai sigg. Federico Pagat e Giuseppe Choczensky in Vienna, a mezzo del quale viene non solo posto un argine al progredire delle fiamme, ma ben anche facilitata l'immediata estinzione delle medesime.

LA NUOVA CARTA DELLA RETE TELEGRAFICA IN EUROPA può acquistarsi presso le I.I.R.R. Direzioni postali al prezzo di un siorino M. di C.

CURIOSITÀ. — Secondo un rapporto del Consolato Svizzero all'Havre, nel primo semestre di quest'anno s'imbarcarono in quel porto 2612 svizzeri per l'America.

— Al giardino delle piante di Parigi vi è un toro con sei piedi, di cui due sopra la schiena; del resto egli è benissimo conformato.

— La superficie totale dell'Esposizione universale di Parigi è di 184,200 metri; quella di Londra era di 95,000.

— Un giornale d'Aberdeen ha constatato il fatto singolare che nella città di Tain (Irlanda) di 4 mila anime non è stato celebrato un solo matrimonio da dodici mesi.

— I trasporti di guerra dal principio della spedizione d'Oriente costarono alla Francia 300 milioni di franchi.

— Si dice che il governo Austriaco si occupi del piano di unire con un telegrafo sottomarino Trieste con Alessandria.

ANTONIETTA PERUSINI-BERTUZZI

Fu donna egregia per mente e per cuore. Educatà sin dall'infanzia ai principj della sana morale, seppe sempre dar loro incremento, rafforzandoli coll'amore conjugale, coll'amore materno, coll'amore di Dio. La religione fu la precipua delle sue cure. Alla illibatezza degl'inimitabili costumi accoppiava una rara attività nella domestica economia. Occhio previgente, e ingegno sagace, fornì all'unico suo figlio un tale corredo di dottrine e di consigli, quale ci non poteva certo attendersi dalla scuola del mondo: — e Dio la confortò coll'accertarla che la semenza non era caduta sopra terreno ingrato. Esempio delle mogli, sparse di consolazioni la via dell'esiglio al suo compagno: — e Dio la consolò col volerla retribuita di un affetto sincero, e costante.

Il di 2 Febbrajo 1852 il Signore volle provarla colla sventura. Una paralisi fulminante la confinò in un letto di dolori; le tolse la parola, le rese inerte una metà della persona. Da quel letto di dolori ella non doveva più levarsi: da quel giorno fatale ella non doveva più articolare una sillaba; non poteva mettere in moto la metà paralizzata del corpo. E da quel giorno corsero tre anni e mezzo, durante i quali ella patì quanto ad umana creatura può essere concesso di patire senza soccombere.

Eppure ella non fece lamento. — Nelle ore del sonno patimento ella alzava gli occhi al cielo, portandogli la più intensa preghiera dell'anima; ed otteneva da esso la forza di sorridere. Puro sorriso, col quale veniva in parte temperato l'affanno del figlio, del consorte sempre vigili al capezzale del suo letto.

E poichè il Signore fu soddisfatto di tanta pietà, di tanta rassegnazione, si compiacque di segnare il termine d'ogni suo patimento.

La sera del primo Agosto 1853 ANTONETTA PERUSINI-BERTUZZI fu perduta per noi — acquistata dagli angeli.

Ognuno che la conobbe, deploerà tanta perdita. Il dolore del marito e del figlio superstiti non ha parola che valga ad esprimere. D. B.

3.zà pubb.

CEMENTO IDRAULICO PIETRIFICANTE

DELL' INGEGNERE

G. SCHULZ

Questo cemento è una polvere perfettamente secca, e che deve essere conservata in luoghi asciutti, altrimenti deteriora. Per far uso di questo cemento lo si mesce a secco con sabbia o ghiaia depurata da ogni sostanza terrosa e polverulenta, e si aggiunge tanta acqua da formare un denso impasto. Ha la proprietà di far presa entro pochi minuti, di resistere assolutamente all'acqua tanto forte che salata, e di acquisirsi in breve tempo una durezza lapidea.

Questo materiale differisce essenzialmente dalle malte comuni, nonché dalla pizzolana, santorino, pastella, terrazzo, rovigno, e marmorino, materie troppo lente nei loro effetti e che non raggiungono giammessi la durezza di questo cemento. Citerò qui alcune delle principali applicazioni:

Getti in insalato di cemento ghiaia e Pietrame (Béton) per Pilastri di ponti, Moli, rivestimenti delle sponde dei fiumi, torrenti, chiaviche, ecc., che riescono tutti d'un pezzo quasi tanti monoliti, senza bisogno di casseri, e relativi vuotamenti d'acqua.

Murature in pietre di cava in Laterizi.

Parimenti.

Intonaci, e stabilità resistenti a tutti gli influssi atmosferici, nonché alla salsedine.

Riboccatura, e copertura di moraglie comuni.

Tubi per archedotti, e conduttori di Gas.

Vasche, e serbatoi d'acqua.

Cantine soggette ad infiltrazioni d'acqua.

Le cornici dei Fabbricati.

Pietre Artificiali di qualunque dimensione e forma ecc.

Fra tutte queste applicazioni merita speciale menzione quella della stabilità esposta all'infusso atmosferico, od a Settentrio di cui qui si difesa grandemente, descrivendo dettagliatamente il modo facile di applicazione, e che mette l'operaio che sa bene eseguirle, a condurre facilmente anche qualche altro genere di tali lavori.

Per intonacare un vecchio muro, effetto anche da salsedine, conviene scalinarlo completamente, scavando inoltre le commelliture con un'ughiella, almeno fino alla profondità d'un pollice; poi con una pompa premeante, od altra guisa, si lava

bene il muro onde allontanare per intero ogni polverio ed impregnare d'acqua le pietre.

Si mescolino indi a secco entro una cassetta, o copia da muratore Litri. 2 di ghiaia minuta

" 1 di sabbia

" 2 di Cemento Idraulico

e s'impastino con litri 1 1/2 d'acqua.

Con questo materiale si facciano delle guide verticali, slanciando l'impasto contro la parete colla cezziola, ed egualando colla stazza. Condannata una porzione di malta cementizia; sopra questo primo strato greggio della guida se ne applichi un secondo con malta fina fatta con

Litri 2 Cemento Idraulico

" 2 Sabbia fina

" 1 1/2 d'acqua.

Fatto varie di questa guida distanti fra loro di 1 metro e mezzo si riempiano in modo simile gli spazi interposti.

L'impasto viene forzato ad aderire perfettamente al muro, e la porzione che eccede viene allontanata colla stazza.

Bisogna evitare ogni compressione, e conficcazione colla cezziola importando semmaiamente di non interrompere la presa, ed il successivo indurimento sposando le singole particelle.

Dopo 6 ore o meglio il giorno successivo si bugna l'intonaco e lo si pulisce col frattone.

Perchè si compia l'indurimento più sollecitamente, e per allontanare i sali che facessero efflorescenza, per circa 8 giorni gli intonaci debbono essere bagnati con acqua due volte al giorno, poichè questi, venendo a cristallizzare fra le pietre e l'intonaco stesso, toglierebbero l'adesione, e cagionerebbero lo scrostamento, mentre coi ripetuti lavacci, i sali contenuti nel muro, e che sfioriscono attraverso il cemento vengono levati e la solidità del cemento non viene a soffrire, mentre l'umidità ne rende più pronta e perfetta la pietrificazione.

Il Cemento Idraulico pietrificante si vende in Udine ad a. l. 12.00 per 100 funti compreso l'imballaggio.

Abbenchè questo prezzo sembi a prima vista costoso, se si ponga calcolo che il suo peso specifico è di circa una metà minore degli altri Cementi, perciò d'un volume maggiore, che viene adoperato senza calce, con proporzioni maggiori di ghiaia e sabbia, che conseguentemente depresi una maggiore superficie, corrisponde precisamente al medesimo costo dei lavori con la pizzolana, santorino ecc. nelle stabilità, e nelle gabbiate, e coperture di ponti minori.

Il sottoscritto ingegnere del Priv. Städ, in Venezia nella provincia del Friuli non solo assume l'applicazione di qualsiasi lavoro, tiene pure deposito per la vendita in Udine, Latisana e Pordenone, in unione al Cemento Asfalto. Pronta sempre a dare tutte quelle ulteriori nozioni che credessero all'uopo, come pure istruire quanti amassero conoscere il modo semplice e sicuro di adoperarlo, poichè spera di poter introdurre in questa Provincia un prodotto nuovo per noi, suscettibile di tante e così utili applicazioni.

Udine Agosto 1855.

G. BATT. CORIGUZZI INGEGNERE
S. Tommaso N. 717.

GAZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

La Congregazione Municipale della R. Città di Udine porta a pubblica notizia per direzione e norma degli aventi interesse che tanto il Mercato dei Bovin esercibile in questa Città nei giorni 9, 10 e 11 Agosto corr. come la Fiera detta di S. Lorenzo ricorrente dal 5 al 20 dello mese, restano sospesi in quest'anno per riguardi sanitari.

S E T

Il commercio serico, di tanto animato nel principio della nuova campagna, venne dapprima arrestato momentaneamente

per disequilibrio finanziario prodotto dalle grandiose operazioni; poi raffreddato dal malumore che generò la dominante malattia. Pochi affari vennero trattati negli ultimi giorni, con 10 soldi di ribasso sui primi prezzi — I filandieri che non hanno compito il lavoro si astengono dall'accapparare la Seta per un preludio termine, nel timore che manifestandosi qualche caso di Cholera nelle loro filatrici, una parte o tutte abbondonino il lavoro come successe in qualche luogo. — Le notizie dall'estero continuano fiacche, ma fiduciose nell'avvenire. — La Seta riescono in quest'anno di un bellissimo aspetto, e la rendita alla caldaia è soddisfacente.

PROSPETTO dimostrante l'andamento dei Cholerosi dal primo sviluppo del morbo in questa Provincia che fu il giorno 6 Giugno p. p. fino al giorno 3 Agosto ore 12 meridiane.

Città o Distretti.	Cas di Cho- lera in Totale	Di questi			Osservazioni
		Guariti	Morti	In cura	
Nell'interno della Città e Circondario	737	98	344	295	N. 148 furono passati all'Ospitale e num. 589 curati a Domicilio.
Udine Distretto	626	83	262	281	
S. Daniele	66	12	41	33	
Spilimbergo	423	68	174	181	
Maniago	109	46	40	23	
Aviano	9	—	1	8	
Sacile	246	78	106	62	
Pordenone	200	56	111	33	Fra questi 45 Milit.
S. Vito	352	177	139	36	Fra questi 40 Milit.
Codroipo	569	173	230	167	
Latisana	163	46	72	45	
Palma	374	113	179	82	
Cividale	272	26	125	121	
S. Pietro	37	2	14	31	
Moggio	8	1	—	2	
Tolmezzo	3	—	3	—	
Gemona	20	3	11	6	
Tarcento	2	—	2	—	
TOTALE	4231	981	1854	1396	

Codroipo 3 Agosto 1855

Dietro la iniziativa di alcuni abitanti, in questo paese in dieci ore, si raccolsero milia austriache, con le quali si somministra giornualmente a più di 130 individui una boccia di minestra di riso, un pezzo di carne cotta, e dieci oncie di pane, e si riserva del brodo per gli ammalati. Questo provvedimento, con qualche altro tenue sussidio, potrà durare un mese. Il giorno successivo alla colletta principiò la distribuzione, e procede con un ordine ed una esattezza che in vero sorprendono.

P. Natale Mattiussi, Cooperatore dell'Arciprete, vive tutto il giorno in mezzo ai due Lezzeretti, prestando ogni cura e conforto ai pazienti, con tanta abnegazione, zelo, e cristiano ardore da meritarsi l'entusiasmo di questa popolazione.

UN ABITANTE,

METIDA DEI BOZZOLI

totale della Provincia del Friuli, e parziale di alcuni Comuni

Comune che ha prodotto le notifiche	Quantità notificata a peso grosso Veneto		Importo		Medio	Osservazioni
	Libb.	Oncie	A. L.	A. L.		
Udine	15658	—	32806	91	2	995
Pordenone	9926	3	18938	76	1	907
San Vito	5304	6	9413	64	1	774
Cividale	1260	6	2724	26	2	161
TOTALE Libb.	32149	3	63883	57	1	987

PIAZZA DI UDINE

prezzi medi della settimana da 28 Luglio a 4 Agosto

Frumento (mis. metr. 0,731591)	.	Austr. L.	18.23
Segala	"	"	13.23
Orzo pilato	"	"	17.50
" da pillare	"	"	8.13
Grano turco	"	"	13.31
Avena	"	"	9.09
Carne di Manzo	.	alla Libbra	Austr. L. — .52
" di Vacca	.	"	— .46
" di Vitello quarto davanti	.	"	— .46
" " di dietro	"	"	— .56

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	AUGUSTA p. 100 fior. uso	LONDRA p. 1. i. sterl.	MILANO p. 300 l. a 2 mesi	PARI
Luglio 30	119 5/8	11. 38	128 1/2	140 —
" 31	120 1/4	11. 38	119 —	140 —
Agosto 1	120 7/8	11. 40	119 1/4	140 1/2
" 2	121 —	11. 44	120 —	141 —
" 3	120 3/4	11. 39	119 1/2	140 —

N. 17377-2419 IV.

L'IMP. REGIA DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

A V V I S O

Nominato dalle Deputazioni del Distretto di Sacile ed approvato dalla Delegazione la destinazione di Fabiani Pietro in controllore delle Esattorie dei Comuni del Distretto di Sacile si diffidano persid tutti i censiti e contribuenti d'imposte e redditi Comunali, che qualunque pagamento che venisse fatto, senza che la boletta provento il versamento sia firmata anche dal controllore si terrà come non verificato.

Il presente sarà pubblicato ed affisso come di metodo in tutte le Comuni, e letto dagli altori in giorno festivo.

Udine li 26 Luglio 1855.

L'IMPERIALE REGIO DELEGATO
NADIERNY

N. 3714

L'I. R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE DI SAN VITO

A V V I S A

Essere sperto a tutto il giorno 20 Agosto p. v. il concorso alla condotta Medico-Chirurgica-Ostetrica del Comune di Cordovado, coll' emolumento annuo di A. L. 1000.00.

La condotta è situata in piano con ottime strade, ha un'estensione in lunghezza di miglia 1 1/2, in larghezza di miglia 1; conta N. 1393 abitanti, dei quali 930 circa hanno diritto alla gratuita assistenza.

Il medico risiede in Cordovado, e gli viene corrisposto gratuitamente l'alloggio nel locale del Pio Istituto Elemosinatore.

San-Vito 21 Luglio 1855.

L'I. R. COMMISSARIO
MORETTI

2da pubb.

Il sig. Leonardo Caneva rende noto che nel suo Negozio borgo san Bartolomio tiene in vendita dell'ACETO BIANCO GENUINO di ROBOLA a lire una al bocciale.